

Forum

Partiti e teoria democratica

A cura di Enrico Biale* e David Ragazzoni**

Introduzione

ENRICO BIALE*

Introduction

Abstract: In this introduction I present the “partisan revival” and the papers collected in this special section of *Notizie di Politeia*.

Keywords: Parties, Democracy, Political justification, Ethics of partisanship, Political agency.

I partiti politici sono stati tradizionalmente un elemento di forte frattura tra le teorie descrittive e normative della democrazia. Le prime hanno sempre considerato i partiti come un elemento fondamentale di un buon sistema democratico perché selezionano la classe politica, sviluppano programmi tra cui i cittadini possono scegliere e rispondono alle loro richieste qualora tali proposte non risultino soddisfacenti o non vengano realizzate¹. Le interpretazioni normative della democrazia, invece, hanno spesso prestato poca attenzione al tema dei partiti e, in qualche caso, hanno anche messo in dubbio la legittimità del loro ruolo². Da questa prospettiva i partiti sono stati considerati problematici perché veicolano divisioni non ricomponibili tra i cittadini e li spingono a contrapporsi per realizzare la propria visione particolare invece che confrontarsi apertamente per promuovere il bene comune. In base a una simile prospettiva, l'attore politico ideale deve esercitare indipendenza di giudizio e non può quindi essere partigiano³.

Negli ultimi anni questo filone anti-partigiano è stato profondamente criticato, evidenziando come abbia confuso le fazioni, che difendono interessi particolaristici e mirano a imporli, con i partiti, che si rivolgono all'intera comunità politica e di-

* Ricercatore in Filosofia politica, Università del Piemonte Orientale, Vercelli.

** Department of Political Science, Columbia University, New York.

fendono una concezione – per quanto parziale – del bene comune⁴. In base a questa prospettiva è possibile, e necessario, sviluppare un'analisi normativa sul ruolo e la funzione dei partiti nel mobilitare e incanalare l'agency politica in una società democratica. Da un lato, attraverso la mediazione dei partiti i cittadini possono tradurre le loro istanze particolari in proposte politiche che abbiano un effettivo impatto sul processo democratico e risultino pubblicamente accettabili in quanto basate su interpretazioni parziali di principi generali. Dall'altro, la contrapposizione tra i diversi partiti su concezioni altrettanto parziali del bene comune spinge i cittadini ad essere consapevoli della parzialità delle proprie posizioni e a trovare una mediazione tra le diverse proposte in gioco⁵.

Questa rinnovata attenzione per il ruolo dei partiti ha sicuramente rappresentato uno degli sviluppi più interessanti e dibattuti all'interno della teoria normativa degli ultimi anni. In primo luogo, il "partisan revival" ha sviluppato una concezione normativa della democrazia capace di rispondere alle sfide che vengono poste ai nostri sistemi politici. Attribuire la dovuta centralità ai partiti politici senza snaturarli ha richiesto di presentare delle proposte normative che non idealizzassero il processo democratico e rivedessero in modo realistico i requisiti a cui questo poteva essere sottoposto. Fare questo ha inoltre permesso di mostrare l'inadeguatezza di tutti quei paradigmi che annullano lo spazio dei partiti e l'idea stessa della partigianeria: dalle risorgenti propensioni alla "democrazia diretta", alle idee di una "contro-democrazia" assunta come sorveglianza e controllo, all'enfasi sul ruolo dei movimenti, delle associazioni della società civile e delle lobby come forme primarie di mobilitazione all'interno di una società democratica. All'interno di un contesto in cui si parla sempre più di crisi dei partiti politici e necessità di superarli a favore di altri soggetti politici, il "partisan revival" ha mostrato come il compito della teoria normativa fosse proprio quello di non appiattirsi sulla nostra realtà politica ma cercare di trasformarla al fine di realizzare a pieno l'ideale democratico.

Se la centralità di questo tema in ambito internazionale è indiscutibile e ha anche importanti ricadute sul dibattito pubblico, pochi sono i contributi presenti all'interno del panorama nazionale. *Notizie di Politeia* si propone proprio di colmare una simile lacuna dedicando un Forum a quelle che sono le sfide che una rivalutazione normativa dei partiti politici e della partigianeria deve affrontare e includendo al suo interno autori che sono stati parte del "partisan revival".

Nel primo contributo Jonathan White e Lea Ypi analizzano il fenomeno della polarizzazione politica mostrando l'ambiguità di un simile concetto e quanto sia problematico, soprattutto in un contesto caratterizzato da ingiustizie, l'ideale di moderazione che la critica alla polarizzazione implica. White e Ypi evidenziano come un modello di agency politica capace di spingere i cittadini a trasformare la realtà richieda di non svalutare il conflitto politico ma di regolarlo proprio attraverso i partiti politici e l'idea di partigianeria da questi veicolata.

Fabio Wolkenstein presenta una delle maggiori sfide che la rivalutazione dei partiti politici deve affrontare: i cambiamenti sociali che hanno messo in discussione la capacità dei partiti di integrare cittadini con valori e interessi profondamente diversi tra loro. Wolkenstein mostra come vi sia un conflitto apparentemente insanabile tra un

elettorato più di vecchia data e uno più recente e come tale conflitto si traduca anche nelle forme di mobilitazione che i partiti possono adottare per coinvolgere questi cittadini. Per superare questo problema sarà necessario, secondo Wolkenstein, integrare la prospettiva normativa con un'analisi maggiormente sociologica.

Nel terzo contributo di questo forum Valeria Ottonelli evidenzia come sebbene sia riconosciuta un'importante funzione epistemica ai partiti, non risulti per nulla chiaro il tipo di virtù epistemiche che i loro membri e sostenitori devono adottare all'interno dei processi decisionali. Ottonelli critica l'idea che l'etica della partigianeria possa imporre una forma di imparzialità epistemica mostrando come questa non renderebbe conto del fatto che i partiti politici sono orientati a forme di azione collettiva basate su un impegno condiviso. Se l'etica della partigianeria giustifica una forma di parzialità epistemica richiede anche che i partiti, e in particolare i quadri e i rappresentanti politici, si assumano la responsabilità sulla base informativa delle proprie proposte politiche.

Matteo Bonotti e Steven Zech mostrano come la rivalutazione normativa dei partiti politici si basi sul concetto di civiltà. Se il dibattito teorico si è principalmente focalizzato sulla civiltà morale e giustificativa che i partiti devono soddisfare, Bonotti e Zech mostrano come risulti altrettanto centrale il rispetto di un ulteriore requisito: la civiltà come cortesia. Soddisfare i vincoli di questo ideale permetterà ai partigiani di dimostrare pubblicamente il rispetto dei propri avversari e il sostegno delle istituzioni democratiche confermando come i partiti politici non erodano ma rivitalizzino l'ideale democratico.

Enrico Biale mette in luce come il "partisan revival" abbia avuto il merito di rivalutare i partiti e la partigianeria, ma lo abbia fatto idealizzandoli e negando quella dimensione conflittuale che è un elemento essenziale delle interazioni partigiane. Questo limite rischia di dare voce a chi sostiene che ogni forma di partigianeria sia un fazionalismo che erode un buon processo democratico. Biale mostrerà come questa critica veicoli un'idea problematica di agency politica e sosterrà che per mettere davvero tutti i cittadini nelle condizioni di controllare il processo democratico sarà necessario adottare una forma di partigianeria come leale antagonismo.

I saggi qui proposti mostrano chiaramente il ruolo che i partiti e la partigianeria ricoprono all'interno di un buon modello normativo della democrazia. La centralità attribuita a questi elementi arricchisce il dibattito sui sistemi democratici rendendo conto della loro dimensione strettamente politica e mettendo nelle condizioni i cittadini di esercitare a pieno la propria agency.

Note

¹ Panebianco, 1982.

² White e Ypi, 2016.

³ Rosenblum, 2008.

⁴ White e Ypi, 2010 e 2011; Bonotti, 2017; Wolkenstein, 2016.

⁵ Muirhead, 2014.

Riferimenti bibliografici

Bonotti, M. (2017), *Partisanship and Political Liberalism in Diverse Societies*, Oxford: Oxford U.P.

Muirhead, R. (2014), *The Promise of Party in A Polarized Age*, Cambridge, Ma: Harvard U.P.

Panebianco, A. (1982), *Modelli di partito. Organizzazione e potere nei partiti politici*, Bologna: Il Mulino.

Rosenblum, N.L. (2008), *On the Side Of The Angels: An Appreciation of Parties and Partisanship*, Princeton: Princeton U.P.

White, J. e Ypi, L. (2010), "Rethinking the Modern Prince: Partisanship and the Democratic Ethos", *Political Studies*, 58, 4, pp. 809-828.

White, J. e Ypi, L. (2011), "On Partisan Political Justification", *American Political Science Review*, 105, 2, pp. 381-96.

White, J. e Ypi, L. (2016), *The Meaning of Partisanship*, Oxford: Oxford U.P.

Wolkenstein, F. (2016), "A Deliberative Model of Intra-Party Democracy", *The Journal of Political Philosophy*, 24, 3, pp. 297-320.

Wolkenstein, F. (2019), *Rethinking Party Reform*, Oxford: Oxford U.P.